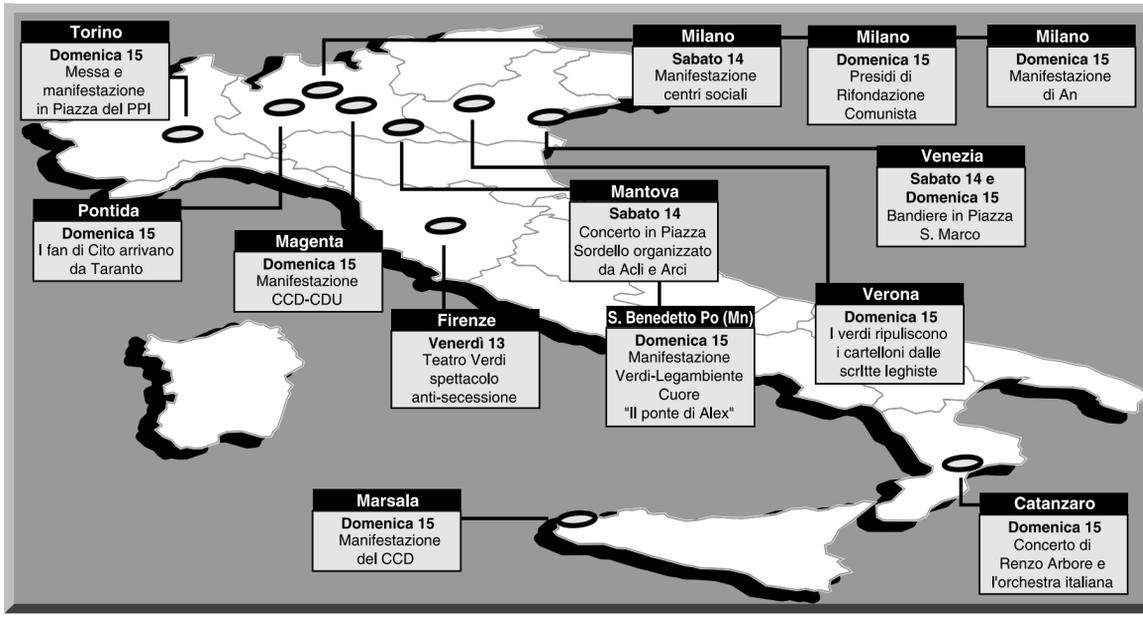


SFIDA ALL'ITALIA



Violante e Veltroni alle feste del Pds di Torino, Genova, Milano

Il Pds e la sinistra, dovevano impegnarsi in manifestazioni contrarie alla Lega, così come ha fatto Fini a Milano? La risposta del responsabile organizzativo della Quercia, Roberto Guerzoni, è molto semplice: «Tra oggi e domani, il fatidico 15 settembre, non meno di un milione di persone frequenteranno le feste dell'Unità che si concludono nelle maggiori città del Nord, e in quella nazionale a Modena, che si chiude il 22. È questa la nostra risposta». La coincidenza ha comunque mobilitato molti esponenti di spicco del Pds. E così, sempre in dibattiti e comizi alle feste dell'Unità, domani Luciano Violante sarà a Torino, Walter Veltroni nel pomeriggio a Genova e in serata a Milano, Fabio Mussi a Padova, Marco Minniti a Bologna, Pietro Folena a Modena, Mauro Zani a Ravenna, Antonio Bassolino a Reggio Emilia. Bassolino, insieme a Mino Martinazzoli, partecipa questa sera anche al concerto organizzato in nome della solidarietà a Mantova. «Ma altre feste con iniziative politiche-aggiunge Guerzoni - sono in corso a Como, Lodi, Jesolo, Rovigo, Mestre, Cesena, Grosseto, Pistoia, Pisa... E si stanno moltiplicando i preparativi per una grande partecipazione alla chiusura nazionale del 22, con D'Alema a Modena».



Ulivo indeciso di fronte a Bossi? La provocazione del sindaco di Napoli, la risposta della Quercia

Bassolino: sì la sinistra deve reagire di più

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

MODENA. Bassolino lei, in un suo intervento su «Repubblica», ha evocato il sentimento di patria e si è complimentato con Fini per avere organizzato la manifestazione a Milano contro Bossi. Allo stesso tempo ha rimproverato la sinistra di essere in ritardo e di lasciare alla destra il monopolio culturale e ideale di questa battaglia. Alcuni suoi compagni di partito, fra cui lo storico Giuseppe Vacca, dicono che così si rischia di cadere nella retorica nazionalista. Rodotà parla di scelte «patriottarde». Cacciari di idee vecchie. Come risponde?

che si vada a contrapposizioni o a ritorzioni che danneggiano il paese, il Nord e il Sud. E ciò avviene nel momento in cui proprio la natura dei problemi italiani richiede risposte capaci di parlare sia al Sud che al Nord.

A cosa si riferisce?
Vedo una contraddizione molto forte che c'è in questo momento dentro al mezzogiorno. Siamo di fronte ad un'indubbia e importante crescita civile, culturale e politica. E questo è un fatto di enorme rilievo che cerca di sopravvivere il vecchio mezzogiorno.

Vuol dire che si sta profilando l'alba di un risveglio?

Si stanno superando vecchie abitudini, vecchie spinte assistenzialiste, e di dipendenze da Roma, dalla spesa pubblica. E qui c'è l'assurdo che la Lega tende a far crescere un'avversione, una rottura ora che è in corso lo sforzo per un nuovo mezzogiorno. Vedo poi la contraddizione che c'è tra questa crescita civile e la pesantezza economica e sociale del Sud. Una contraddizione che non può reggere a lungo. E allora o tutti noi, amministratori, il governo nazionale, i sindacati, gli imprenditori, le forze politiche, sapremo accompagnare a questa crescita culturale e civile anche uno sviluppo economico e sociale, finalizzando gli sforzi al grande obiettivo del lavoro e dell'occupazione delle nuove generazioni, oppure questa crescita culturale, civile può arrestarsi e il danno sarebbe enorme per tutto il paese. Vedo un problema analogo e inverso in quelle aree del Nord-Est dove c'è stata una forte espansione economica che però si è accompagnata, e qui sta la contraddizione, a un diffuso sentimento di frustrazione politico-istituzionale.

Le contraddizioni del Sud e del Nord sono perciò speculari?

Si, sono due facce dello stesso problema italiano che è quello di essere un grande paese nell'Europa di oggi e di fronte ai mercati che si allargano e si mondializzano sempre di più. Se è così allora fin dalle settimane prossime devono essere molto forti l'attenzione e le risposte sul terreno istituzionale e economico.

Ma come operare a livello delle istituzioni? Lei è fiducioso sulle possibilità di riforma attraverso la commissione bicamerale che sta per essere istituita? E ha sollecitato l'esecutivo a muoversi. In quali direzioni?

È un problema che riguarda il governo e il Parlamento. Il governo ha riconfermato in questi giorni, e penso che sia bene, di voler collegare alla finanziaria oltre ai due disegni di legge già presentati da Bassanini, anche il disegno di revisione della legge 142 e le prime misure di riforma fiscale. È importante che nel breve lasso di tempo che abbiamo da qui al 31 dicembre tutto quello che si può fare a Costituzione invariata sia fatto. E anche dopo tutto quello che ancora può essere fatto in materia di valorizzazione delle autonomie, di semplificazione, deve continuare ad essere fatto anche con decreti legge, come necessaria risposta ai problemi del paese. E poi andare avanti con la Bicamerale con la consapevolezza che non può avvenire, come è accaduto in passato, che non si concluda in Parlamento in direzione di una seria riforma in senso federale dello Stato italiano perché questo enterebbe in conflitto con la coscienza del paese.



Antonio Bassolino e, qui sotto, Marco Minniti



en

Minniti: ma la risposta non è la piazza

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Da una parte il tricolore alle finestre, nelle piazze, nelle manifestazioni. Dall'altra il sarcasmo per il Tricolore. Da un lato, la comprensione pelosa per la secessione (tanto «la politica è silenziosa; senza risposte»), dall'altro, l'enfasi sull'unità (ormai «c'è solo la Chiesa a prendere posizione anti-Lega»).

Marco Minniti, coordinatore del Pds. Hanno ragione i titoli dei giornali che annunciano una sinistra divisa? Certo, le dichiarazioni del sindaco di Napoli, e quelle del sindaco di Venezia, sembrano parlare due lingue diverse.

Mi sembra una enfaticizzazione. Certo, colgo anch'io delle differenze di tono ma non vedo un punto di tensione tra le posizioni di Bassolino e quelle espresse da Cacciari. Mi pare che possano stare dentro un unico campo di risposta, quello di una iniziativa che sappia distinguere da un lato un no molto netto, contro ogni tipo di secessione, e dall'altra, la capacità di comprendere un disagio che c'è in un'area importante del Paese e che ha bisogno di iniziativa in grado di rispondere a domande che sorgono sul terreno dell'assetto federalista dello Stato (mi riferisco sia al Nord sia al Mezzogiorno), di una riforma della pubblica amministrazione, di un nuovo rapporto tra il centro e la periferia. In questo senso, è importante l'iniziativa promossa dai sindaci per un appuntamento il 6 ottobre per rilanciare il federalismo e una sua rapida applicazione.

Risposte da tempi lunghi. O medi. Nel frattempo, Fini manifesta a Milano. E, da sinistra, concerti, cene umane, partite di pallone. Ma nell'editoriale di ieri, sul «Manifesto», Giovanna Pajetta accusa la sinistra di errata «strategia della disattenzione». È stato così?

Non abbiamo mai sottovalutato la portata del radicalismo secessionista di Bossi. Pensiamo, però, che contro questo radicalismo la risposta non sia quella della piazza contro la piazza. Abbiamo in campo una iniziativa democratica che è quella delle nostre feste dell'Unità. Sono momento di discussione, d'incontro con la gente. Ma non dobbiamo mai dimenticare che siamo una forza di governo. Certo, saper discutere con la gente ma la gente ci giudicherà, anche, per la risposta che sapremo dare a grandi domande che vengono poste. Una, essenziale: quella di considerare l'unità di questo Paese come un bene in assoluto e come una risorsa per avere un rapporto autorevole con il resto dell'Europa.

Questo rapporto con l'Europa dice di volerlo Bossi. La sinistra, la

maggioranza, il governo, come pensano di difendere l'unità?

Con un nuovo progetto unitario dello Stato; se si è in grado di segnalare una sua riqualificazione. Insomma, se ci sono, come già si sono manifestati, quei progetti concreti che intervengono in questa direzione. Uno Stato si dimostra più forte, più capace di combattere la secessione, nel momento in cui ha avviato un progetto di rinnovamento.

L'editorialista del «Corriere della sera», Angelo Panebianco, scriveva ieri: «Bisogna dire che, al momento, governo e centro-destra non stanno offrendo niente, nessuna alternativa minimamente appetibile». Minniti respinge l'affermazione al mittente?

Veramente, abbiamo già sul tappeto una serie di disegni di legge già approntati dal governo, con una impronta riformatrice. Sarebbe importante associare la loro approvazione con la Finanziaria. E poi, c'è il percorso di riforma da fare dentro la Commissione bicamerale. È un'occasione da non sciupare. Sarebbe un delitto se il non si manifestasse una volontà politica per affrontare i temi della riforma istituzionale.

Hai detto: no alla secessione, sì al disagio. Però, molti, tra cui Bassolino, sembrano considerare lassista, troppo amichevole, comprensiva, quasi complice con i sabotaggi di Bossi questa risposta.

Ho parlato di capacità di distinguere perché la scelta radicale della secessione mette in difficoltà la stessa Lega. Le si apre, infatti, un evidente contraddizione, una contraddizione proprio dentro il suo blocco sociale e elettorale, dal momento che si rompe l'unità tra forze produttive e forze più «popolari». Insomma, l'incrinatura si determina nel blocco interclassista che aveva sostenuto l'espansione del Carroccio. E poi, c'è un restringimento delle aree di influenza territoriale della Lega, dovuta anche al malessere che stanno dimostrando molti amministratori. Il fenomeno leghista, sempre di più, si concentra in alcuni punti della Lombardia e del Nord-Est; sempre meno il leghismo mostra una capacità di unificare il Nord dentro un unico progetto politico. D'altronde, una forza di governo non può rispondere a ogni gesto propagandistico di Bossi; questa, davvero, sarebbe una vera fatica di Sisifo. Una forza di governo deve isolare e insieme rendere evidente la follia secessionista, prosciugando la palude del disagio attraverso una risposta politica ai problemi che ne sono all'origine.

Padova, minacciato consigliere Pds «terrone»

Destinatario (è scritto proprio così): «Terrone meridionale Francesco Arnau», perché, appunto, nato a Barile in provincia di Potenza. Mittente: anonimo. Ma con tanto di proiettile, «presumibilmente - come recita il verbale della denuncia in questura - calibro dieci di marca Focchia», accompagnato da una sola parola: «Secessione». Il signor «Terrone meridionale» Francesco Arnau, consigliere comunale del Pds a Padova di lettere anonime, contenenti in alcuni casi anche la foto di Bossi, con su scritto: «Terrori fuori dalla Padania», «Morte ai terrori» oppure «Via gli extracomunitari», ne ha ricevute tra la scorsa primavera e l'inizio dell'estate diverse. Tutto, come in questi giorni ha scritto «Il mattino di Padova» è iniziato nel marzo scorso, quella sera del trenta marzo quando Bossi puntò i suoi strali polemici sul Sud e Arnau il mattino seguente decise di presentare un'interrogazione al presidente del consiglio comunale, Marco Carrai. Nei mesi successivi Arnau ha ricevuto quattro avvertimenti, firmati in alcuni casi «giubbe blu». Le camicie verdi non erano ancora nate. Ma il consigliere comunale del Pds padovano ha deciso che lui domani sugli argini del Po andrà lo stesso, «come studioso del folklore». E - aggiunge con ironia - «se mi verrà offerto un piatto di polenta e baccalà stane sicuri non mi tirerò indietro». Ad Arnau ha espresso solidarietà il segretario provinciale della Quercia, Mauro Bortoli.

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Saracchetti
Direttore editoriale: Lorenzo Zollo
Vicedirettore: Marco Donarco (vicario)
Giornalisti: Giovanni Rossetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Letzerica
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Freda,
Giovanni Letzerica, Simona Marchini,
Alessandro Matteuzzi, Renato Mattia,
Alfredo Melici, Gerardo Mela, Claudio Marzalis,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Giulio Serrhini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Cesare 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 455
Certificato n. 2948 del 14/12/1995